Quotidiano / Anno LIII / N. 143 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 26 maggio 1976 / L. 150

DOMANI UN'ALTRA DIFFUSIONE ELETTORALE: GIÀ PRENOTATE OLTRE 800.000 COPIE

Le prenotazioni per la diffusione elettorale di domani superano già le 800.000 copie. L'Unità pubblicherà l'inserto sul tema « Più forza alle donne con il voto al Partito comunista ». Ecco alcuni significativi impegni: Torino 50.000 copie; Milano 80.000, Padova 8.000, Bologna 75.000, Modena 40.000, Parma 18.000, Firenze 65.000, Grosseto 6.000, Ancona 8.500, Pesaro 10.000, Perugia 18.000, Roma 70.000, Chieti 4.000, Napoli 25.000, Bari 7.500, Catanzaro 5.500. Inviare le prenotazioni entro stasera agli uffici di Roma e Milano.

Nell'interno due pagine dedicate ai problemi e alle lotte dei giovani

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Blocco degli scrutini e colpe politiche

MILIONI di famiglie sono in allarme per il blocco degli scrutini e degli esami nelle scuole. La decisione è stata presa dai sindacati « autonomi » della scuola. Non a caso ad essa sono estranei e contrari i grandi sindacati unitari della CGIL, della CISL, della UIL. Si tratta di una forma di lotta estrema, assai grave. Al limite, essa può far ricadere su una parte grandissima della popolazione — su milioni e milioni di famiglie, appunto — le conseguenze delle decisioni di una parte anche estremamente esigua della categoria del personale docente. Si sostiene, persino, che basterebbe l'assenza di un solo insegnante da uno scrutinio per poterlo impedire. Oltre a ciò, è evidente che questa forma di lotta tende a isolare totalmente gli insegnanti da tutto il resto della popolazione e, anzi, a contrapporli ad essa.

Infine vi è la motivazione della decisione del blocco. Gli « autonomi » chiedono un acconto di ventimila lire. E' un vecchio metodo. Con esso non si è mai giunti a niente di positivo, né per la scuola né per gli insegnanti. La grande vittoria degli insegnanti e della scuola fu dovuta all'unità del sindacalismo confederale della scuola, all'unità tra insegnanti e lavoratori, quando si giunse alla proclamazione di uno sciopero generale di tutte le categorie per la scuola. Venne allora l'abolizione delle norme fasciste, la conquista dei diritti sindacali, la fine del precariato per 150 mila insegnanti, l'avvio all'inquadramento unico e al riequilibrio interno della categoria, l'ottenimento di alcuni significativi miglioramenti, alcuni dei quali debbono scattare da luglio.

Perciò i sindacati confederali si battono per una piattaforma contrattuale che unisce i temi retributivi a quelli normativi e pone in primo piano la questione del rinnovamento della scuola, del suo sviluppo, della occupazione nel settore, in unità con le Confederazioni. Vi sono, infatti, motivi ben fondati di disagio gravissimo per gli insegnanti, e anche di esasperazione. Nonostante le conquiste di tre anni fa, la situazione retributiva è fonte di effettivo malessere. Per ottenere ciò che era già dovuto si sono attesi anni. Il personale non docente solo ora ha ottenuto ciò che era già suo diritto avere. Soprattutto, vi è la condizione creata dalla giungla salariale che provoca differenze abnormi con altre categorie.

MA NON vi è solo questo. Insegnare è diventato difficile per una condizione generale della scuola resa drammatica dalle mancate riforme, da uno stato ormai annoso di disgregazione e di precarietà. Sugli insegnanti, come sulle famiglie e sugli studenti, ricadono le conseguenze della incapacità assoluta dei governi di porre mano alla ricostruzione della scuola: la vecchia scuola ereditata dal fascismo è morta e la nuova non si vuole che nasca.

Nessuno di questi temi, però, viene affrontato con la decisione del blocco degli scrutini e degli esami. Tanto più che i sindacati confederali hanno già strappato l'impegno a che il nuovo contratto decorra dal primo giugno e che, dunque, anche la parte economica avrà valore da questa data.

Perchè, dunque, una così grave decisione? E' del tutto chiaro che essa viene a introdurre un elemento ulteriore di turbamento in una situazione già tesa e nel corso di una campagna elettorale in cui da parte di molti, si vuole impedire un sereno confronto e una discussione pacata, e si vuole che sull'esigenza del ragionamento prevalgano le spinte originate da stati d'animo passionali.

Il tentativo di usare questo o quel gruppo interno a questa o quella categoria al fine di esasperare la situazione è, d'altronde, del tutto evidente. Si tratta, in questi casi, non già di una azione sindacale volta a risolvere i problemi di ciascuna categoria, ma di una palese strumentalizzazione di stati d'animo o anche di ragioni legittime ai fini che niente hanno a che vedere con i problemi di ciascuna categoria e del Paese.

LA SCUOLA va risanata nel profondo. Essa — come abbiamo più volte sottolineato — deve essere luogo di studio e di lavoro serio. In essa spetta agli insegnanti un ruolo decisivo per l'interesse dell'insieme del Paese. Dunque, agli insegnanti questo ruolo va riconosciuto affermandone la dignità, riesaminandone la condizione economica e normativa, promuovendone il continuo aggiornamento, difendendoli in uno stretto collegamento con tutto il mondo del lavoro. Tutto questo è necessario nel quadro di una riforma che renda funzionalità, prestigio, qualità alla scuola.

Ma questa azione è contraddetta dal tentativo oggi in atto. Gravi sono, però, non solo le responsabilità dei dirigenti « autonomi » ma di chi li ha voluti usare come strumento contro i sindacati confederali e contro la riforma. Al congresso di unificazione degli « autonomi » si presentarono, compatti, tutti i massimi dirigenti dc del settore scolastico, e non solo loro. La vice segretaria della DC, senatore Falcucci, esclamò: « Io sono non con voi, ma tra voi ». E Cervone, già responsabile della scuola della DC, affermò: « Io ho sempre preferito dialogare con voi piuttosto che con gli altri e credo che il mio partito dovrebbe evitare sbandamenti verso altre forze ». Le conseguenze si vedono.

Noi ci auguriamo che l'azione responsabile dei sindacati unitari confederali, essi sì veramente autonomi, e delle Confederazioni possa portare a un giusto superamento di una situazione tanto preoccupante. Ma non sfugge anche da questo episodio la responsabilità grave di chi, avendo diretto il Paese, è colpevole dello sfascio della scuola e su di essa irresponsabilmente specula a fini di parte.

Aldo Tortorella

Condannata l'azione degli « autonomi »

I sindacati « autonomi » hanno confermato il blocco degli scrutini ed esami. Nessuna decisione sulla questione, che colpisce undici milioni di studenti e le loro famiglie, è stata presa dal Consiglio dei ministri, riunito ieri.

A PAGINA 2

Un voto per ridimensionare la DC e fare avanzare la sinistra, in primo luogo il PCI

Il maggior pericolo per l'Italia è che le cose restino come sono

Un discorso di Berlinguer a Verona - I dirigenti dc non indicano alcuna prospettiva al Paese - L'omertà sullo scandalo Lockheed - Finirla con le preclusioni anticomuniste - I partiti minori devono saper difendere la loro autonomia - La proposta del PCI per una collaborazione di tipo nuovo che avvii il rinnovamento nazionale

Maria Fava si è costituita Era ricercata da tre mesi per lo scandalo Lockheed

Maria Fava la donna che dovrebbe sapere tutto sull'affare Lockheed, la amministratrice fantasma di alcune delle società di comodo che servirono per ripartire ed investire i soldi delle bustarelle Lockheed si è costituita ieri sera a Sanremo. E' scesa da uno yacht e si è fatta arrestare dai carabinieri avvertiti in precedenza. In nottata è stata trasferita a Roma.

La donna viaggiava accompagnata dal colonnello Varisco e dal suo legale, l'avvocato Paolo Barraco. Questa mattina sarà accompagnata alla commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa poiché intende fare subito le sue dichiarazioni.

Il difensore ha dichiarato: « La mia cliente ha meditato per diverso tempo prima di compiere questo passo e alla fine ha ritenuto di costituirsi per fare le sue dichiarazioni prima che la commissione si rechi negli Stati Uniti per proseguire le indagini sulla vicenda. Si è costituita perché ritiene che la imminenza delle elezioni politiche avrebbe determinato un rinvio della sua audizione ».

A PAGINA 4

Maria Fava, accusata di concorso in concussione nella scandalosa vicenda dell'acquisto degli aerei « Hercules » della Lockheed

I dirigenti dc insistono sulla «continuità»

Il « programma » della DC, pubblicato ieri, falsifica i fatti che hanno portato allo scioglimento delle Camere Conferenza stampa di De Martino - Un articolo di Carli

Gli interventi dei dirigenti della Democrazia cristiana nella campagna elettorale continuano a fornire una serie di lampanti conferme: essi non vogliono nessun serio cambiamento, e non sanno proporre altro che una sorta di « continuità » rispetto all'andazzo del passato. La richiesta del voto viene giustificata soltanto con la pretesa di mantenere al partito democristiano la funzione di « *polo* » (questa parola è stata usata ieri da Moro) del quadro politico italiano.

Né il programma democristiano — diffuso ieri, con notevole ritardo — corregge in nulla questa impostazione. Anzi, sotto certi aspetti l'aggrava, distorcendo in particolar modo i fatti che hanno portato — per responsabilità della DC — allo scioglimento anticipato delle Camere. Che cosa propone la DC? Il « preambolo » politico del documento programmatico è generico ed elusivo, e non offre nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva. Il resto è una raccolta confusa di argomenti e temi diversi.

Quanto alla prospettiva, la DC si dice pronta, « *come sempre* », « *a concorrere alla soluzione dei problemi della nazione con un contributo che le deriverà dai consensi elettorali e disponibile a confrontarsi con tutte le altre forze democratiche* ». Ecco un esempio di indeterminatezza che è difficile superare: al di là dell'indeterminatezza, non è tuttavia difficile intravedere la pretesa di conservare alla DC la funzione di asse di un sistema di potere.

La DC ammette che il Pae-

c. f.

(Segue in penultima)

La DC tenta di far dimenticare l'acutezza della crisi economica

Dal nostro inviato

VERONA, 25

Parlando nella Piazza S. Zeno, la più grande di Verona, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, ha replicato con fermezza ai primi discorsi dei dirigenti della DC — da Fanfani a Zaccagnini a Moro — che hanno avviato per quel partito la campagna elettorale.

I dirigenti della DC, ha detto Berlinguer, si ostinano nel mantenere e allargare i solchi, le incomprensioni, le barriere insistendo nel proporre agli elettori una prospettiva vuota e inesistente quale quella di una riedizione della disciolta maggioranza di centro sinistra.

Prendendo spunto dal fatto che anche a Verona, dopo il 15 giugno, si è stabilito nel consiglio comunale un rapporto di collaborazione con il PCI, Berlinguer ha sottolineato che anche in questo caso è stato confermato che quando, anche indirettamente, il PCI viene associato a responsabilità politiche e amministrative, gli interessi della gente, dei ceti popolari e produttivi, hanno la possibilità di prevalere su quelli di parte, sulle clientele e sulle fazioni.

La spinta al rinnovamento e al cambiamento del nostro Paese è stata espressa sempre di più in questi anni dall'estendersi delle lotte unitarie operaie e dalla accresciuta combattività delle masse lavoratrici: e il PCI, che è la forza politica che più si batte per trasformare l'Italia, non può che salutare con entusiasmo l'emergere di tante forze che chiedono con energia un cambiamento.

Anche la DC e gli altri partiti del resto, hanno dovuto tenere conto di questo spostamento, nel peso delle varie forze politiche, quale è emerso nettamente con i risultati del referendum del '74 e con il colpo dato al monopolio DC il 15 giugno scorso: e così, in tante città italiane e anche del Veneto, continuano a logorarsi e a cadere divisioni, steccati, pregiudizi che per anni e anni hanno immiserito e degradato la vita politica e sociale. Tutti coloro che, in un modo o nell'altro, cercano di ostacolare questo processo in atto in tutta Italia, di superamento delle vecchie barriere ideologiche, di avvicinamento e di comprensione tra le forze popolari, non possono essere definiti che stolti, irresponsabili, ciechi.

Berlinguer ha ricordato che questa ostinata linea politica di divisione delle masse e dei partiti popolari, ha già condotto i dirigenti della DC alle sconfitte elettorali del '74 e del '75, ma non è stata ancora una sconfitta definitiva e non ancora nel punto essenziale: che è quello di scalzarli dalla posizione di predominio che tuttora mantengono nella direzione dello Stato e dell'economia. Questa loro politica — difesa tanto più accanitamente quanto più appare in pericolo — i dirigenti della DC la difendono con un argomento che è identico da anni, tanto che qualcuno è diventato vecchio sentendoselo ripetere: l'argomento è che toccare o anche solo scalfire la DC e il suo sistema di potere, significherebbe attentare alla libertà, privare la democrazia italiana del suo massimo sostegno.

Qui Berlinguer — entrando nel vivo della sua risposta politica alle tesi DC — ha detto che si tratta di un argomento oltreché stantio, del tutto arbitrario in linea di principio e privo ormai di qualunque consistenza sul piano dell'esperienza e alla luce della semplice cronaca di fatti e di misfatti. Nessun partito può avere la presunzione di affidare a se stesso il ruolo di architrave della democrazia, additando poi pretestuosamente il principale partito dei lavoratori italiani, come una realtà estranea alla democrazia e considerando gli altri partiti come satelliti ridotti a semplice orpello del blasone democristiano. E' ora che fra tutti i partiti politici si stabilisca un rapporto di pari dignità, ed è ora che quei partiti — che non noi, ha detto Berlinguer, definiamo « minori » — comprendano che per assolvere una funzione utile per la democrazia italiana, bisogna cessare

Eugenio Peggio

(Segue in penultima)

Con il rifiuto opposto alla proposta di un governo di coalizione, che comprenda tutti i partiti democratici e popolari, la Democrazia cristiana prospetta al paese la prosecuzione della politica sin qui seguita e delle formule di governo che hanno condotto all'attuale crisi. Ma la Democrazia cristiana non ha il coraggio di parlare il linguaggio della verità. In particolare non ha il coraggio di rivelare l'acutezza e la drammaticità della crisi economica e sociale in atto. Di qui derivano la vacuità e l'inconsistenza delle sue indicazioni programmatiche, e la sua incapacità di indicare una linea, politica e di politica economica, che possa assicurare una via di uscita dalla crisi.

Paradossalmente, ciò non impedisce alla DC di giudicare addirittura con toni altezzosi i programmi degli altri partiti. Così *Il Popolo* con un'intervista a Nino Andreatta, trova modo di dire che « il programma comunista è vecchio e inadeguato », e che il nostro partito sottovaluterebbe « alcune gravi situazioni congiunturali: il passivo della bilancia dei pagamenti, l'urgenza di provvedimenti miranti a migliorare i nostri conti con l'estero, la necessità di valutare in una nuova ottica il problema della domanda interna ». Ci domandiamo se *Il Popolo* e il professor Andreatta si siano preoccupati almeno di leggere il programma elettorale del PCI e tutte le numerose prese di posizione sulle questioni economiche, adottate dal nostro partito nel corso degli ultimi anni e dei primi mesi di questo 1976.

Nel Convegno del Cespe sui condizionamenti internazionali dell'Italia, svoltosi nel marzo scorso, a proposito del problema della bilancia dei pagamenti, abbiamo denunciato come estremamente grave il livello dei debiti verso l'estero contratti per saldare il deficit della bilancia dei pagamenti. Allora l'ammontare di questi debiti era di 11 miliardi di dollari. Nei due mesi successivi la cifra è salita a 16,5 miliardi di dollari. E questo maggiore indebitamento verso l'estero, che ci condiziona pesantemente, non è servito nè a garantire una efficace e duratura difesa del tasso di cambio della lira, nè a finanziare programmi di investimento, nè a migliorare sensibilmente il volume delle nostre riserve valutarie. Ecco a cosa conduce la preoccupazione per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, che la DC pretende di possedere in misura superiore al PCI.

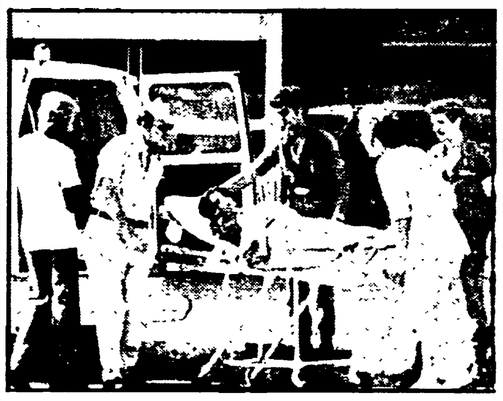
In realtà, è la DC a sottovalutare, anzi a non voler dire la verità sulla crisi economica che si sviluppa in modo drammatico: sull'inflazione selvaggia in atto; sul pericolo di una nuova recessione, che inizi prima ancora che sia stato recuperato il terreno perduto con la recessione del '74 e del '75; sulla caduta dell'occupazione; sul dissesto pauroso della finanza pubblica.

L'on. Zaccagnini, nella sua relazione al consiglio nazionale della DC, ha considerato

Nuovo slancio nell'iniziativa per il lavoro e i contratti

Lotte per l'occupazione nel Mezzogiorno Oggi a Roma mille lavoratori della Bloch

Migliaia in corteo da tutta la Piana di Gioia Tauro - Scioperi a Trani e Andria - Manifestazione per la ripresa della produzione alla Faema di Milano - Fermi ieri autoferrotranvieri e bancari - Trattative per tessili e braccianti



Le lotte per il lavoro e per il rinnovo dei contratti hanno preso nuovo slancio e vigore. Ieri una grande manifestazione ha avuto luogo a Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, dove sono confluiti lavoratori, giovani, disoccupati da tutta la piana di Gioia Tauro, delegazioni dei consigli di fabbrica dell'Italsider di Genova, Novi Ligure, S Giovanni Valdarno, Bagnoli, Taranto, delle Acciaierie di Piombino. Sempre ieri una manifestazione di protesta dei lavoratori delle Smalterie ha avuto luogo a Bassano del Grappa. Oggi scioperi generali si avranno in due grossi centri del Barese, Andria e Trani. A Milano i lavoratori della Faema daranno vita ad una manifestazione rivendicando la ripresa produttiva. A Roma giungono stamani centinaia di lavoratori del gruppo Bloch da mesi in lotta per difendere il lavoro. Iniziative sono segnalate inoltre in numerose fabbriche di diverse zone del paese, presidiate da mesi dai lavoratori.

Per quello che riguarda i contratti ieri si sono fermati per tre ore tutti gli autoferrotranvieri. Nella capitale bus e tram sono stati bloccati nelle ore pomeridiane. Manifestazioni, assemblee, sono servite a fare il punto della situazione. Il ministro del lavoro è stato interessato alla vertenza ma ancora non vi è notizia di una convocazione delle parti. Per cinque ore si sono astenuti dal lavoro anche i bancari. Con loro hanno scioperato i lavoratori dell'IRI, sia in segno di solidarietà sia per sollecitare la ristrutturazione dell'Istituto. Nella tarda serata al ministero del lavoro vi sono stati incontri separati fra il ministro, le associazioni imprenditoriali e i sindacati. Lo sciopero dei bancari prosegue articolato con la decisione delle organizzazioni sindacali di mantenere aperti gli sportelli nella giornata di venerdì per il pagamento degli stipendi.

Per i tessili a Milano sono proseguite le trattative entrando nel merito della parte della piattaforma relativa al controllo sugli investimenti e il decentramento.

Primo incontro fra le parti per il contratto di oltre 1 milione e mezzo di braccianti. L'inizio della trattativa è risultato estremamente difficile per le posizioni della Confagricoltura.

A PAG. 8

DUE MORTI A TEL AVIV

Una valigia è esplosa ieri all'aeroporto di Tel Aviv mentre veniva ispezionata da una donna poliziotto. La donna e il proprietario della valigia (un viaggiatore biondo titolare di un passaporto olandese e arrivato con un aereo austriaco) sono rimasti uccisi, altre dieci persone hanno riportato ferite più o meno gravi. NELLA FOTO: una donna ferita viene portata via dall'aeroporto

IN ULTIMA

OGGI arrivati lassù

OGGI E' *l'ultimo giorno per la presentazione delle liste dei candidati al comune di Roma e poiché quella per il Campidoglio è una prova elettorale di straordinaria importanza anche politica, i lettori non si meraviglieranno se noi ne seguiamo — e ne seguiremo — le vicende con interesse non meno vivo di quello che portiamo allo svolgersi della campagna elettorale generale. Che è successo nelle file democristiane per la corsa al Campidoglio? I dc avevano pensato, in un primo tempo di riservare il posto di capolista al ministro delle Finanze Stammati, ma si diceva ieri che all'ultimo momento la sua candidatura sarebbe stata bocciata. Vedremo stamani; comunque un'agenzia, l'« Agenparl », ha scritto al riguardo:* « La rivolta contro Stammati ha preso l'avvio dal mondo cattolico della Capitale che nei giorni scorsi ha manifestato apertamente la più netta chiusura nei confronti del "massone" ministro delle Finanze, giudicato elettoralmente negativo perché impopolare anche nella burocrazia romana »

Ora, voi sapete che la fama dalla quale sono tradizionalmente e comunemente circondati i massoni (ammettendo, ciò che non sappiamo, che Stammati lo sia) è quella d'essere o atei, o eretici, e in ogni caso mangiapreti. Così se un cattolico di stampo paolotto affermasse: « Io non voglio un massone sindaco di Roma, preferisco un sindaco devoto e ladro », arriveremmo persino a capirlo, incapaci, come ci sentiremmo, di fargli intendere che Dio, intelligente quale deve essere se non ce lo hanno descritto male, preferirà sempre sentirsi dire. « Io, sindaco di Roma, non sono mai stato molto sicuro che Lei, mi scusi, esistesse, ma mi sono sempre comportato con rispetto, correttezza e onestà assoluta », piuttosto che vedersi davanti un bacapile che gli dica: « Quanti rosari ho detto, Signore, e quante licenze abusive ho rilasciato in Suo nome ».

Ma i bigotti romani non ragionano, sia pure sbagliando, così: essi si ricordano che il ministro Stammati è, o sarebbe, massone, soltanto quando gli viene il sospetto che non sia abbastanza popolare, cioè che non serva per raccogliere voti quanti ne vorrebbero. Allora pensano alla religione, al Papa, al carattere sacro dell'Urbe e alle aree fabbricabili. La nostra profonda speranza è che questi credenti romani — e italiani in genere — siano in realtà atei senza speranza, così non resteranno di stucco quando un giorno, arrivati lassù, sentiranno San Pietro gridare: « Avanti c'è posto » e avanti, come tutti sanno, ci sono i comunisti.

Fortebraccio

Violente cariche della polizia a Atene: un morto

Una donna è stata schiacciata da un autoblindo ieri a Atene durante le violente cariche della polizia contro una manifestazione di protesta per la legge antisciopero.

IN PENULTIMA

Fanfani chiede aiuto a Strauss al congresso CDU

In un discorso dai toni violentemente anticomunisti, il presidente dc ha sollecitato alla DC tedesca un'« accentuata solidarietà in ogni settore ».

IN PENULTIMA

Chiarezza nel rifiuto della rissa

Da noi sollecitato a prendere una posizione chiara sulle sanguinose aggressioni che non soltanto da destra, ma anche « da sinistra » si vanno ripetendo in varie città d'Italia nel corso di questa campagna elettorale, il Manifesto *ha effettivamente mobilitato uno dei suoi ideologhi. Senonché egli non risponde affatto al quesito assai semplice da noi posto, bensì preferisce abbandonarsi alle ovvietà e alle reminiscenze. E' un'ovvietà che quando si è attaccati ci si difende, è un'ovvietà negare che « nella lotta di classe tutto possa sempre e pacificamente andar liscio ». Queste cose è proprio inutile venirele a insegnare. E quando il* Manifesto, *scantonando, dice che la violenza individuale o di gruppo è sì un errore, ma per battere questo errore occorre individuarne « la radice disperata » e chiedersi come mai esso si verifichi « dove esiste una sinistra così forte come in Italia », in quanto ciò dipenderebbe « dalla carenza di risposte altrettanto efficaci », la nostra replica dev'essere netta. Primo, « una sinistra così forte » non ci sarebbe mai stata nel nostro Paese, se le grandi organizzazioni della sinistra non avessero tenacemente rifiutato l'estremismo, il settarismo, l'uso della violenza e della rappresaglia individuale, e non avessero fatto ricorso costante alla ragione e all'azione unitaria di massa. Secondo, l'argomento addotto dall'ideologo puzza di giustificazionismo lontano un miglio.*

No, in queste cose, ripetiamolo, occorre essere chiari. Occorre dichiarare se si vuole o no impedire che una campagna elettorale così importante si trasformi — come la DC, Fanfani e le destre ardentemente auspicano — in una serie di risse di strada a base di coltelli, bastoni e spranghe. Se si vuole indagare sulle cause, tra queste cause non si dimentichi mai la mano istigatrice e finanziatrice del nemico: per cui non di « opposti estremismi » parliamo, ma di un estremismo solo, quello eversivo, antidemocratico e anticostituzionale. E poi si abbia il coraggio di condannare apertamente, così come i lavoratori hanno fatto e fanno in ogni occasione. A meno che il PDUP non voglia porsi sulla stessa linea dei suoi ambigui alleati di « Avanguardia operaia », che nel proprio foglio dichiarano: « il brigatismo rosso non ci è mai stato congeniale ». Che non è davvero un modo esplicito e deciso di differenziarsi da una banda di criminali provocatori.